

Trapani, 19 aprile 2020 - Domenica II di Pasqua
IL SOFFIO DELLA MISERICORDIA
Omelia del Vescovo

Carissimi, carissime!

Nella preghiera colletta di oggi, Domenica *in Albis*, abbiamo pregato così: “Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti”. Nella preghiera sono presenti i tre grandi doni ricevuti nella Pasqua: il Battesimo che purifica, lo Spirito che dà nuova vita e il Sangue che redime. In questo modo è riassunto nella teologia liturgica il mistero dell'amore misericordioso, che santa Faustina Kowalska riassume nel suo dialogo spirituale col Signore in questa preghiera: “Gesù, per l'inconcepibile potenza della Tua Misericordia, concedi che tutte le anime che muoiono oggi, giorno della tua dolorosa agonia sulla croce, evitino il fuoco dell'inferno, anche se sono i più grandi peccatori; siccome la Tua Misericordia è inimmaginabile, gli angeli non si meraviglieranno per questo”. Gesù glielo concede dal momento che ella ha conosciuto bene “l'abisso della sua Misericordia”.

Soffiò lo Spirito Santo

La liturgia della Parola di oggi richiama la nostra attenzione sul misterioso incontro tra Gesù Risorto e i discepoli rimasti chiusi in casa dopo la morte del Maestro. Tra l'altro il racconto di san Giovanni fa ricorso al termine “soffiare” per indicare l'azione di Gesù che alita sui suoi discepoli e dona lo Spirito Santo (Gv 20,22-23). “Soffiare” è un termine raro, che porta l'eco della creazione dell'uomo nelle prime pagine della Bibbia: “Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,7). Lo stesso verbo ricorre nel libro della Sapienza in una famosa critica contro il vasaio pazzo, che fabbrica con la stessa argilla sia vasi per usi diversificati e sia “un dio vano”. La sua è una “odiosa fatica”: egli che “è nato da poco dalla terra e tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua”, si dimostra incurante di tutto e “disconosce il suo creatore, colui che gli ispirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale”. La filosofia di vita del vasaio è solo nel guadagno: “Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto”. Egli – conclude il libro della Sapienza – sa di peccare (Sap 15, 7-11): il suo è un atto di morte e non di vita.

Il verbo “soffiare” (*emphysao*), dunque, usato per Adamo e qui per i discepoli del Risorto, indica che Gesù nei confronti della comunità compie la stessa opera di Dio creatore, che plasma e perdona: “Il contesto (Gv 20,23) mostra come il dono di perdonare i peccati

viene interpretato come nuova creazione pasquale”¹. È una nuova creazione: “Lo Spirito che Gesù comunica crea nei suoi la nuova condizione umana, quella di essere spirito”², secondo le parole di Gesù a Nicodemo: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito” (Gv 3,5-6). In questo modo l’uomo supera la sua condizione di carne, di peccato. Lo Spirito con la sua forza divina la trasforma e abilita l’uomo a donarsi generosamente agli altri come Gesù: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34).

La cura dei credenti

La comunità dei discepoli si trova in un contesto di missione. Lo Spirito che Gesù dona loro è “il soccorritore”: “Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. (Gv 16,7-8). In questo modo la missione della comunità andrà definendosi come opera per far splendere la gloria-amore del Padre: “E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola” (Gv 17,22).

Nasce da qui l’impegno a far fruttificare la Pasqua nella vita degli uomini e delle donne di tutti i tempi. La “Comunità cristiana si costituisce intorno a Gesù vivo e presente, crocifisso e risorto. Egli è al suo centro; le concede fiducia e sicurezza mostrando i segni della sua vittoria sulla morte. La sua presenza è attiva; da lui, che si è consegnato per gli uomini, sgorga la forza vitale che anima la comunità nella sua missione. Questa – come quella di Gesù – è l’attività liberatrice dell’uomo, fino alla donazione totale. La comunità alternativa che Gesù offre rende testimonianza davanti al mondo della realtà dell’amore del Padre. L’accettazione o il rifiuto di questo amore è per essa criterio di discernimento e fa risuonare all’interno dell’uomo stesso la sua liberazione o la sua condanna”³.

Questo genera nella comunità una cura speciale per coloro che scelgono di seguire il Signore: ammessi al battesimo nella notte di Pasqua, essi vengono istruiti con attenzione materna. Li consideriamo neonati: “come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un

¹ H. Balz – G. Schneider (a cura di), *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, Vol. I, Paideia, Brescia 1995, c. 1193.

² J.Mateos - J. Barreto, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi, 1982, p. 816.

³ J.Mateos - J. Barreto, *ivi*, p. 820.

sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (1Pt 2,2-5). Il lattante “qui è un termine simbolico-teologico che si riferisce non tanto ai cristiani in generale ma ai neobattezzati in particolare. Il punto di paragone che spiega l’immagine è la grande avidità con cui i lattanti bramano il seno materno per avere il latte, simbolo dell’appetito con cui i neoconvertiti devono cercare i beni della salvezza”⁴. Il latte di cui parla san Pietro è definito in rapporto al Logos e all’assenza di peccato, di dolo.

Guardare avanti

O Gesù, alla fine della prima settimana dopo l’inedita Pasqua 2020, ti presentiamo il nostro stato d’animo prevalente: si sentiamo spinti a guardare avanti, a spiare quando si potrà tornare alla vita che definiamo normale. Ma cosa è la normalità? Tu ci hai fatti tornare con la mente e col cuore all’esperienza scarna del Triduo Pasquale, che tutta la città e la diocesi hanno vissuto in modo radicalmente diverso. Vogliamo guardare avanti senza perdere di vista che la Pasqua celebrata è stata una Pasqua completa a tutti gli effetti. Ci hai consegnato il messaggio antico e sempre nuovo, che ci ha fatto cristiani. Ci hai fatto meditare sui sacramenti dell’iniziazione. In questa domenica anche noi abbiamo riscoperto l’importanza della veste bianca del nostro battesimo. Abbiamo una conoscenza più completa, sofferta e dolce insieme, del Padre tuo, che abbiamo imparato a chiamare Padre nostro.

O Gesù, come nel mondo antico ci siamo sentiti guidati alla scoperta delle realtà sacre della vita cristiana, al mistero del tuo amore nascosto dietro giornate di lutti e di paure. La Chiesa si è fatta guida, che insieme a Papa Francesco e a tutti i Pastori ci conduce dentro i misteri di Dio e dell’uomo; ci conduce dentro il tuo progetto, o Figlio di Dio, che sei uscito dal mistero d’amore trinitario per farti presente e operoso nell’umanità. Gesù, dona sempre la tua forza vitale a quanti vogliono uscire dalla condizione ridicola di essere fabbricanti di idoli; sostieni tutti coloro che si trovano di fronte a brutte sorprese, come quella raccontata dal giornalista Enzo Tartamella quando racconta di aver “sollevato lentamente un lembo del lenzuolo che copre la sua anima e ne è uscito un uragano”⁵. Continua a darci il tuo Spirito, che conduce i credenti nell’“oceano di misericordia che inonda il mondo”⁶ e li rende tuoi “concorporei e consanguinei”, tuoi “portatori” e “consorti della natura divina”⁷. Amen!

⁴ *Lettere di Pietro. Lettera di Giuda*, Nuova versione, introduzione e commento di Michele Mazzeo, Paoline, Milano 2002, p. 84.

⁵ E. Tartamella, *C’è un sogno che mi sta sognando*, Maroda, Palermo 2017, p. 7.

⁶ Francesco, *Discorso* alla Plenaria del P.C. Congressi Eucaristici Internazionali, 10.11.2018.

⁷ Cfr. *‘Catechesi’ di Gerusalemme*, 22 = Ufficio Letture del Sabato *in albis*.